XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / C

17 luglio 2016

Saluto iniziale

All'inizio di questa celebrazione deponiamo davanti all'altare i nostri affanni, come quelli che affliggevano Marta. Deponiamo davanti all'altare le nostre stanchezze, come quelle che tormentavano Abramo. Deponiamo ciò che abbiamo vissuto in questa settimana: i nostri pesi; e chiediamo umilmente perdono.

LETTURE

Genesi 18, 1-10a;
Colossesi 1, 24-28;
Luca 10, 38-42

Omelia del v.Parroco Don Salvatore Iaccarino

Di domenica in domenica, nonostante il caldo, nonostante siamo in un tempo di vacanze, la Parola di Dio continua ad aprirsi davanti a noi. È una Parola che ci è donata. È una Parola antica e sempre nuova. Conosciamo benissimo queste pagine del vangelo. Abbiamo dedicato tanti incontri, alcuni Mesi di Maggio, ma la Parola è sempre nuova. La Parola ha sempre qualcosa da dirci. L'omelia domenicale è solo il punto di partenza, perché la Parola ci accompagni durante la settimana e faccia da basso continuo, da cantus firmus, da melodia; che ci accompagnerà nei giorni che seguono, che illuminerà la nostra vita, le situazioni che vivremo, che influenzerà le cose che ci capiteranno in questa settimana. E allora entriamo nella Parola che oggi ci è consegnata. In particolar modo nella Prima Lettura (il testo della Genesi) e il vangelo (il vangelo di Luca).

Nella Prima Lettura entriamo nella tenda di Abramo. Abramo è anziano. È con Sara. Non hanno avuto figli. Vivono senza speranza. Sara è rinchiusa nella sua casa, così come era il costume delle donne ebraiche. Abramo è alla soglia. Non va né troppo fuori e non

sta né troppo dentro. Non si aspettano più nulla dalla vita. Sono ripiegati. Forse sono anche un po' arrabbiati: "Come? Abbiamo onorato il tempio per tutta la vita e Tu, Signore, non ci hai dato ciò che noi aspettavamo? Un figlio. E dicono: "Perché?".

Forse anche noi siamo in questa situazione, nella tenda di Abramo e Sara. E dall'altra parte c'è la casa. La casa di Marta, che è la casa di Maria, di Lazzaro. Gesù è stato in questa casa tante volte. Anche noi ci siamo stati tante volte in questa casa. E c'è questa donna, che conosciamo bene, di nome Marta, che si affanna per tante, tante, tante cose, che è distratta, dice il vangelo. È il verbo che l'evangelista Luca utilizza qui, è un verbo che significa "guardare da un'altra parte". Marta guarda da un'altra parte. C'è il Signore nella sua casa, ma Marta guarda dall'altra parte. C'è il vangelo nella sua casa, ma Marta guarda dall'altra parte. È così presa nel fare il bene che si dimentica perché lo sta facendo questo bene. È così presa nel voler aiutare, fare dei servizi, nel voler fare anche bella figura che si dimentica per chi lo sta facendo.
Forse anche noi siamo nella casa di Marta.
Dice un detto rabbinico che certi rabbini, a furia di parlare di Dio, si dimenticano che Dio c'è. Forse sarà vero anche per noi preti o per noi che ogni giorno veniamo qui, ogni domenica davanti all'altare. Tante volte siamo presi da un servizio, siamo presi dal parlare di Dio, di nominare Dio, di consolare in nome di Dio, di vivere anche un servizio parrocchiale, che ci dimentichiamo per chi lo stiamo facendo, che ci dimentichiamo il perché lo stiamo facendo.
Dio vuole entrare nella tenda di Abramo. Dio vuole entrare nella casa di Marta. Dio vuole entrare nelle nostre case. Questa tenda e questa casa assomigliano un po' a quelle costruzioni che noi facevamo da bambini. Oggi non so se i bambini le fanno, perché sono tutti presi dai cellulari a cercare i Pokemon, ma assomigliano a quelle costruzioni che noi facevamo con le sedie, chiusi ognuno in un mondo, con la propria creatività, e volevamo che nessuno entrasse dentro. Chiusi. Forse è lì che comincia, da piccoli, la costruzione della vita privata, ma volevamo essere lì, nessuno doveva venirci a prendere, siamo lì.

E tante volte noi rischiamo di erigere queste case, queste costruzioni, queste capanne anche a trenta, a cinquanta, a settanta, a ottant'anni, no? Siamo noi con la nostra vita, con i nostri modi di fare, ripiegati su di noi, come Abramo e come Marta.
Dio dice no, apri uno spiraglio in questa casa, apri uno spiraglio nel tuo cuore, apri uno spiraglio, nonostante il tuo cuore è ferito, nonostante non ti aspetti più nulla, come Abramo. E Dio arriva. Ed arriva nella casa di Abramo. Ed arriva nella casa di Marta nelle vesti di un ospite, nelle vesti di uno che non ti aspetti, nelle vesti di un diverso, nelle vesti di uno che viene da fuori e viene a sconvolgerci.
Qui ci interroghiamo molto, no? Dio viene, ma non viene nelle situazioni in cui magari ti aspetti che ci sia. C'è in quell'altra situazione. Dio c'è, ma magari c'è in quella persona, che forse è lontana, dove non ti aspetti di trovarlo. E lì Dio c'è. Dio c'è in quella situazione di peccato che vivi, che hai visto. Ecco, lì è un'occasione. Lì Dio entra, si insinua in maniera inaspettata, nella calura del pomeriggio, perché Abramo — è bello questo particolare del testo della Genesi! — perché Abramo è seduto alla soglia della casa nell'ora più calda della giornata. E chi di voi vuole essere disturbato nell'ora più calda della giornata? Proprio in quel momento passa il Signore. Ed Abramo accoglie, perché Abramo dentro porta nel cuore questo desiderio di incontrare ancora il Signore, c'è una miccia, c'è una fiamma, e si mette a correre. Ed ecco che questi uomini entrano nella casa (molto bella questa scena!), ed Abramo va da Sara e dice: "Prepara delle focacce, prepara un vitello". Immaginate la gioia di Abramo. Per voi che siete donne di cucina più di me, dice: "Tre misure, tre sea di fior di farina". È una misura di fior di farina, sono otto litri. Quanta gente ci mangia con tutta questa quantità? Son troppe per quattro persone. E un vitello è un pasto nuziale (ricordatevi di un altro vitello nel vangelo quello che il padre fa uccidere quando arrivava il figlio minore). Eppure, c'è questa esuberanza, questa abbondanza, perché quando il Signore arriva noi non possiamo dargli il minimo. Abramo dà tutto, tutto quello che ha in questa tenda nel deserto nella calura del giorno, perché sa che il Signore è

arrivato. E Abramo si mette a servire. E si mette a servire, ascolta, e si mette a servire e si commuove probabilmente. Lacrime di un anziano, trattenute da una vita intera.
Marta anche lei si mette a servire, però è affannata, però vorrebbe un complimento, vorrebbe che Gesù le dicesse: "Brava, Marta, hai fatto bene, hai fatto bene questa cosa". Vorrebbe che Gesù dicesse: "Maria, vai da Marta, perché tu stai qui a perder tempo, e invece Marta, lei sì che sta facendo bene". Serve, ma vorrebbe un contraccambio. Serve, ma il suo cuore non è libero pienamente. Serve, sì, ma Gesù…
E noi da che parte stiamo? La Parola ci interroga, interroga la nostra vita. Stiamo dalla parte di chi sta costruendo delle capanne, dove nessuno deve entrare, a tutti i livelli della nostra vita, no? Chiuse, belle, protette…, no, l'ospite arriva, e in quell'ospite c'è Gesù. Stiamo dalla parte di Marta, tutti presi da tante, tante cose?, o stiamo dalla parte di Abramo, contento, ripiegato, senza speranza?

Mettiamoci davanti al Signore in questa corsa di Abramo. Abramo corre verso questi uomini che arrivano. La corsa di Abramo, la corsa dei discepoli il mattino di Pasqua sia anche la nostra corsa. Abramo corre verso la sola cosa necessaria. È Gesù, nostra vita, nostro liberatore, nostro salvatore, nostro amore, nostra speranza. Noi fermiamoci un attimo. Chiediamoci da che parte stiamo in questi versetti della Parola di Dio, e chiediamo di diventare Abramo, colui che ha sperato contro ogni speranza.

***

Il testo non è stato rivisto dall'autore.
www.sanmichelepiano.it